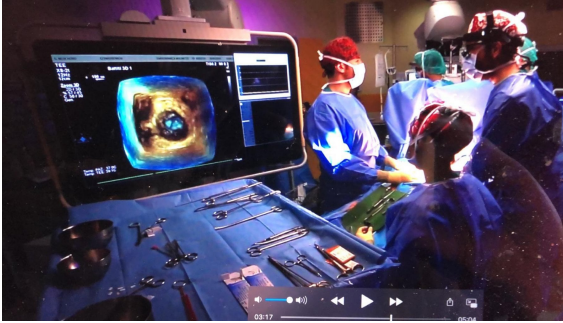


Un buongoverno endemico per l'Italia |

LINK: https://firenze.repubblica.it/dossier/firenze-europa/2022/01/25/news/firenze_idee_d_europa-335154182/



Un buongoverno endemico per l'Italia di Alexander Stubb , Fabrizio Tassinari 25 Gennaio 2022 3 minuti di lettura Alexander Stubb è il direttore della School of Transnational Governance dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed ex primo ministro della Finlandia. Fabrizio Tassinari è il direttore esecutivo della stessa Scuola e autore de La Stella polare: dispacci dal futuro del buongoverno (**Rubbettino**). ----- Due anni fa in queste settimane, il "paziente zero" da COVID-19 veniva isolato in Italia, il primo paese occidentale ad essere colpito dal virus. Dai vicini di casa che cantavano sui balconi durante il lockdown, ai convogli militari carichi di bare in fila a Bergamo: ci fu un momento in cui l'Italia divenne l'epicentro di una catena di eventi senza precedenti che avrebbero poi travolto l'Europa e il resto del mondo. L'inizio della pandemia sembra oggi lontano anni luce. L'Italia sta combattendo un'ondata di infezioni della variante

Omicron, ma l'evidenza suggerisce che il virus stia diventando sempre più diffuso ed endemico: forse non ancora da un punto di vista epidemiologico, quanto, piuttosto, per aver trasformato comportamenti e percezioni nel e sul Paese. Al netto dell'autoironia e degli stereotipi che spesso circondano l'Italia, un visitatore che tornasse dopo questi due anni troverebbe un paese trasformato in meglio. In termini di risposta alla pandemia, l'Italia si è rivelata estremamente reattiva e proattiva rispetto ai suoi pari europei. I tassi di vaccinazione si aggirano attorno al 75% per la popolazione inoculata con la seconda dose e al 35% circa per chi ha già ricevuto la dose di richiamo. Il governo ha imposto un obbligo vaccinale agli over 50, uno dei pochi tra i paesi europei a farlo. Anche l'attività di monitoraggio tramite test continua ad essere intensa ed efficace. Il sistema di misure a semaforo in vigore dalla

seconda ondata assicura che le regioni siano in grado di attuare le decisioni del governo con l'aumentare dei casi. Certo, persistono disfunzioni e incertezze ormai comuni a tutti i paesi sviluppati: i criteri di distanziamento associati alle chiusure mirate si sono costantemente dovuti adattare. La disponibilità di dispositivi di protezione personale o di vaccini è stata talvolta un problema. Le difficoltà associate al lavoro a distanza e alla DAD hanno sostituito il tempo come argomento principale delle conversazioni casuali. Ma queste sfide offuscano quanto radicalmente l'Italia sembra essersi trasformata. È troppo presto per qualificare se e come lo shock sistemico di essere il primo paese colpito da un cataclisma in quel momento ancora sconosciuto abbia spronato la popolazione e le istituzioni a serrare i ranghi. C'è l'evidenza aneddotica della vita quotidiana. Gli autori di questo articolo, provenienti in modi diversi dall'ordinata Scandinavia,

sono stati colpiti dal grado di accettazione delle regole: dall'esibizione del "Green pass" all'onnipresenza delle mascherine. Molti altri sono rimasti affascinati dai picchi delle prodezze competitive e sportive dell'Italia l'anno scorso, dall'Eurovision agli Europei alle vittorie alle Olimpiadi. Il mese scorso, l'Economist ha intercettato questa percezione diffusa incoronando l'Italia come paese dell'anno. La rivista britannica, così spesso in passato critica nei confronti dell'Italia, ha raggiunto questo verdetto non per lo sport ma per la politica del Paese. Sotto la guida di Mario Draghi, Roma ha acquisito un grado di prevedibilità e autorevolezza insolito per gli standard del paese. Il consenso politico che sostiene il governo è quasi unanime, così come il peso che l'Italia ha acquisito in Europa e quindi nel mondo. Mentre il paese si prepara alla transizione verso una nuova presidenza della Repubblica e presto alle elezioni politiche, la preoccupazione è che molti dei recenti traguardi vengano rimpiazzati dalla "vecchia normalità" italiana. Non deve andare per forza così. Riconoscendo la gravità della pandemia che ha colpito il paese, nel luglio 2020 l'Unione Europea ha assegnato all'Italia la proporzione più

grande del NextGenerationEU, ovvero ben 191 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti da erogare nei prossimi anni. Un realista potrebbe mettere in guardia da aspettative troppo elevate. Il passato suggerisce che l'Italia abbia una sfida monumentale davanti a sé quando si tratta di riforme. In un recente seminario che abbiamo ospitato con l'OCSE, è emerso con chiarezza come i ritardi burocratici e gli imbottigliamenti della legislazione secondaria potrebbero ostacolare l'implementazione delle riforme necessarie per attuare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un ottimista tuttavia indicherà che la dimensione e la portata del PNRR ha il potenziale di guidare una massiccia trasformazione digitale e verde del paese e dotare la sua complessa infrastruttura dell'impalcatura tecnologica e sostenibile necessaria per navigare nel XXI secolo. In questi due anni, l'Europa intera ha guardato all'Italia su due grandi temi: la gestione della pandemia e gestione finanziaria. Riguardo alla prima, l'Italia è diventata un modello, la seconda è ancora un'incognita. Si dice spesso che per rimettersi in piedi dopo una rivoluzione o una crisi ci sia bisogno di un

"piano Marshall": per una volta, il paragone non è solo metaforico. Per l'Italia, il PNRR può essere decisivo per consolidare i progressi dello scorso anno, trasformare uno shock sistemico in buongoverno, e rendere le prassi ad esso associate "endemiche" - proprio come il virus.